



A tavola senza Guinness

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Anche quest'anno Mondadori pubblica *Il Guinness dei primati*. È un piacere, a gennaio, sfogliare il nuovo Guinness confrontandolo con quelli degli anni precedenti. È una delle poche tradizioni che ci siano rimaste. Cosa ci ha portato, di nuovo, nei primati, il 1990?

I primati sono per definizione quelle cose che si possono migliorare, negli sport, nei giochi e in altri campi (ma sempre agonisticamente, ma sempre per gioco). Andiamo a vedere se e di quanto è migliorato il primato di lunghezza delle automobili. Siamo arrivati a una con 26 ruote, che supera i 30 metri. Andiamo a vedere se e di quanto è migliorato il primato di lunghezza delle parole. No, un momento, di questo parleremo una delle prossime volte. Pazienza, suspense.

Prima dobbiamo spiegare che certi primati non ci sono più. Ho tenuto in evidenza un ritaglio del "Times" del 23 maggio 1989. Donald McFarlan, curatore del Guinness, aveva preannunciato l'abolizione dei "primati per ingurgitazione di cibi e bevande". Anche secondo Donald McFarlan, infatti, il mangiar e bere troppo può danneggiare la salute, non meno del fumo.

Alcune cautele erano già affiorate nelle ultime edizioni. (Chiamatelo buon senso, chiamatelo perbenismo). Erano già stati depennati i primati relativi a cibi pericolosi o schi- ➤➤

fosi e i primati grezzamente "quantitativi", spostando per esempio l'attenzione dalla "quantità" alla "velocità". Restava valido il primato di John Kenmuir (davanti alle telecamere della televisione scozzese, 17 aprile 1987) non perché avesse mangiato 14 uova sode, ma perché le aveva mangiate in 14,42 secondi. Ora le uova sode sono sparite del tutto. Io ho visto le ultime gare di uova sode in un'osteria su un barcone sul Po negli anni '40.

Tali soppressioni causano, è facile immaginarlo, qualche disappunto. Io stesso vengo preso da un filino di malinconia, vedendo che è sempre più difficile raccontare certe barzellette della mia gioventù, basate su certi primati (diversi da quelli delle uova sode) che, appunto, non vi posso più nemmeno accennare velatamente. Immagino l'amarezza

dell'inglese Peter Dovesdell, che giunse negli anni scorsi a detenere 19 primati per ingurgitazione di uova sode e altri cibi solidi nonché 5 primati per gare varie a base di birra. Fra gli appassionati di tali sport, Peter Dovesdell era popolare coll'affettuoso nome di The Human Waste Disposal Unit, la pattumiera umana. Tanta fatica buttata al vento. Presto, di Peter Dovesdell non si ricorderà più nessuno.

Se avete letto il libro di Roger Caillois su *I giochi e gli uomini* (tradotto da Bompiani dieci anni fa), vi sarà venuto in mente che le gare di uova sode e simili rientrano in quella categoria di giochi che Caillois chiamava di *ilyn* o di vertigine. Come l'otto volante.

Un bel riferimento all'otto volante ha fatto un mio lettore di Milano, Cesare Segre, ➔

DOSSENA / A tavola senza Guinness

e ne ha scritto rivolgendosi a me, anche se non si è affidato alle poste bensì al "Corriere della Sera", 6 dicembre scorso: «Scorrere la *Storia confidenziale della letteratura italiana* di Giampaolo Dossena, di cui ora abbiamo il terzo volume, sul Quattrocento (Rizzoli) è come sedersi nella cabina di un otto volante: salite vertiginose, discese mozzafiato, curve che centrifugano i visceri. Ad ogni pagina si trovano capovolti valori, additati scrittori o anche problemi trascurati per l'inerzia delle convenzioni».

Bel complimento, grazie. Poi Cesare Segre si sofferma su un mio capitoletto secondario, intitolato "Ferrara 1431", e discute una questione complicata, sottile: il caso Baruffaldi, che alcuni specialisti giudicano un caso di falsificazione dell'arte, o arte della falsificazione.

Io in quel capitoletto faccio l'otto volante più che mai, chiamando in causa personaggi rissosi, amanti della baruffa, come Federico Zeri e Mino Maccari. Cesare Segre, che non ama né tali personaggi, né le baruffe, né il Baruffaldi, ammette che io amo il "gioco", ho "molto gusto del paradosso", e scrive: «ci si domanda se il Dossena non sia per caso *finta vittima*» del Baruffaldi.

Fa bene a domandarselo, Cesare Segre. È gentile da parte sua permettermi di raccontare la mia storia confidenziale con i gradi di confidenzialità e di baruffa e di finzione e fiction narrativa che io giudico opportuni, quando io ne ho voglia. Quando ne ho voglia io faccio la "finta vittima" senza chiedere il permesso a nessuno perché io non sono un impiegato statale.

Sono un pochino inquieto quando Cesare Segre cerca "attenuanti" per il falsario Baruffaldi. I falsari non le vogliono, le "attenuanti" di Cesare Segre. I falsari fanno giochi di immoralismo letterario che mica tutti possono capire. Ne sa qualcosa una persona più sottile, Franco Fortini, che già si è occupato del Baruffaldi e mi dice che tornerà a scriverne sul "manifesto". Speriamo presto. Ma abbiamo pazienza. La pazienza, la suspense, è indispensabile in certi giochi.

A me piace stare al gioco del Baruffaldi sotto la data "Ferrara 1431" per svelare poi solo alla data "Ferrara 1713" che il Baruffaldi fu grande nei falsi di letteratura italiana come il mio omonimo e conterraneo Alceo Dossena fu grande nei falsi di scultura internazionale. I professori dicono che non si deve fare

così, e invece io lo faccio perché mi piace e piace ai miei lettori.

Voglio tranquillizzare i miei lettori. Non sto cadendo nella trappola dei professori se accetto di parlare un attimo con loro. E men che mai voglio cedere un'unghia di territorio a Cesare Segre e agli altri noiosini custodi della probità letteraria quando credono di essere depositari di altre "verità" sacrosante, per cui ad esempio sarebbe criminoso preferire il Boiardo all'Ariosto. Sui gusti non si discute. Il mio mestiere è proprio quello di indicare libri da "leggere" e da "non leggere" (come faceva Grazia Cherchi sui "Quaderni piacentini", altro ricordo che tira i nervi a Cesare Segre): diversi dalle liste ufficiali, obbligatorie, dei programmi scolastici.

Giampaolo Dossena